

La Nike di Agatocle ritrovata

di Cornelia Isler - Kerényi

Uno dei primi motivi della monetazione siracusana di età ellenistica è quello, rappresentato sul retro di tetradrammi argentei di Agatocle, di Nike erigente il trofeo (Fig. 1). La dea alata vista di fronte indossa un manto che le copre le gambe e tiene nella destra abbassata un martello, nella sinistra sollevata un chiodo per mezzo del quale sta fissando un elmo in cima al trofeo: quest'ultimo consiste in un tronco o palo al quale sono appese nel loro ordine naturale le varie parti di un'armatura nonché uno scudo. Per quanto il problema della riproduzione di opere statuarie su monete antiche, in particolare anche della Magna Grecia, sia stato più volte trattato (1), nessuno degli studiosi ha espresso l'opinione che questa Nike col trofeo potesse rappresentare un gruppo statuario. Manca infatti la menzione di una tale opera nelle fonti letterarie e mancavano finora documenti archeologici che si lasciassero sufficientemente avvicinare a questo tipo di Nike. Esistono tuttavia anche nel caso della Nike delle monete di Agatocle alcuni criteri che, secondo Ph. W. Lehmann (2),

(1) Bibliografia vedi in L. Breglia, *Enciclopedia dell'Arte Antica* V (1963), 162.

(2) *Statues on Coins of Southern Italy and Sicily in the Classical Period*, New York (1946), 2.



Fig. 1 - Retro di un tetradramma argenteo di Siracusa

permettono di stabilire l'ipotesi di un prototipo statuario, e cioè l'accentuato trattamento plastico della figura e anche un certo disagio nell'armonizzare il motivo con lo sfondo circolare della moneta. Quest'ipotesi può essere avvalorata per mezzo di una statua finora sconosciuta adesso accessibile all'analisi archeologica.

La statua menzionata, di provenienza sconosciuta, si trova oggi in una collezione privata (Fig. 2-5) (3). Si tratta di un torso di Nike in marmo a grana piuttosto fine alto cm 31,5, appartenente quindi ad una figura le cui dimensioni originali non superavano la metà del-

(3) Ho presentato questa statua ed il tema più ampiamente in *Antike Plastik X* (1970), 57 ss. Tav. 51 - 53.

(3 bis) Una tale ricostruzione è d'altronde confermata da una pittura pompeiana sulla quale questa Nike è rappresentata (A. Mau, *Scavi di Pompei* 1886 - 88, *Röm. Mitt.* 4, 1889, 107; K. Scheffold, *Vergessenes Pompeii*, Berna 1962, 69 Tav. 10, 1) Il sottile chitone che Nike indossa deve considerarsi aggiunto in epoca romana. Nella sua descrizione il Mau sembra fraintendere chiodo e martello prendendoli rispettivamente per lancia e gladio.

(4) Il confronto con alcuni frammenti dell'Asklepieion di Coa attribuibili a Cefisodoto il Giovane (M. Bieber, *Die Söhne des Praxiteles*, *Jahrbuch des Arch. Institutes* 38/9, 1923/24, 242 ss. Tav. VI/VII) fa supporre che il creatore del nostro tipo di Nike fosse stato uno dei figli di Prassitele.

(5) Ultimamente trattato da H. Jucker in K. Scheffold, *Die Griechen und ihre Nachbarn, Propyläen Kunstgeschichte I* (1967), 326 Fig. 420 (con bibliografia precedente).

la grandezza naturale. Mancano purtroppo il collo e la testa, gran parte delle ali, ambedue le braccia nonché le gambe. E' tuttavia possibile ricostruirne la posizione originale (Fig. 6): Nike stava sulla gamba destra mentre quella sinistra leggermente flessa sosteneva l'ampio mantello, il quale, formando varie pieghe, tendeva a scivolare dalla coscia. Il manto lasciava scoperto tutto il davanti del torso mentre ne copriva la schiena al disotto delle ali. Un suo lembo ricadeva sul davanti dal braccio sinistro sollevato. Il braccio destro era abbassato. La figura descrive una piacente torsione verso la sua sinistra. L'atteggiamento ricostruito comporta alla sinistra di Nike un oggetto col quale resta collegata e che le conferisce una certa stabilità (3 bis). Per quanto assai mutilato, il torso di Nike conserva inequivocabili qualità artistiche e l'effetto che produce è notevole.

La creazione di questo tipo di Nike deve, per lo stile, risalire all'avanzato o tardo quarto secolo a. C. Esso rivela un pronunciato gusto prassitelico, basti ad esempio confrontarlo con l'Apollone Sauroctono al quale assomiglia per l'atteggiamento e la composizione (4). E' però poco probabile che il torso qui descritto sia l'originale stesso, visto il trattamento un po' secco del marmo ai lati e al retro della figura, meno accuratamente rifiniti che non il davanti. La copia è tuttavia di indubbia qualità e credo poterla attribuire al periodo tiberio-claudio.

L'esistenza di questo tipo di Nike negli anni intorno al 300 a. C. è confermata da uno specchio etrusco di quegli anni (Fig. 7) sul quale è raffigurata nella stessa posizione e con lo stesso drappeggio, in stile inequivocabilmente ellenizzante, la dea del destino Atropos (5). Come Nike essa è alata e come la dea dei tetradrammi di Agatocle tiene nella destra abbassata un martello, nella sinistra sollevata un chiodo. Invece dell'elmo sta però fissando

una testa di cinghiale. Questo particolare si spiega perfettamente nel contesto in cui Atropos è rappresentata, tra la coppia di Adonis ed Afrodite da un lato, quella di Meleagro ed Atalante dall'altro. Ambedue le coppie subirono il nefasto potere di Atropos attraverso il cinghiale.

Oltre allo specchio etrusco un altro tipo statuuario offre indizi per la combinazione del nostro torso di Nike con un trofeo (Fig. 8). Questo tipo documentato in tre copie del secondo secolo d. C. (6), rappresenta la dea ala-

primo secolo riproducano lo stesso originale. Il primo particolare consiste nella diversa acconciatura: mentre il nostro torso non mostra traccia di ciocche ricadenti sulle spalle, Nike era dunque raffigurata con i capelli rialzati come la dea dei tetradrammi, per due delle copie più recenti (quella a Tripoli e quella a Roma) è certo che una parte della capigliatura ricadeva sulle spalle. L'altro particolare ha maggior peso. Sul retro di due delle tre Nike sulla prora si trova, incastrato fra le ali, un gran trofeo, mentre lo spazio tra le ali del no-

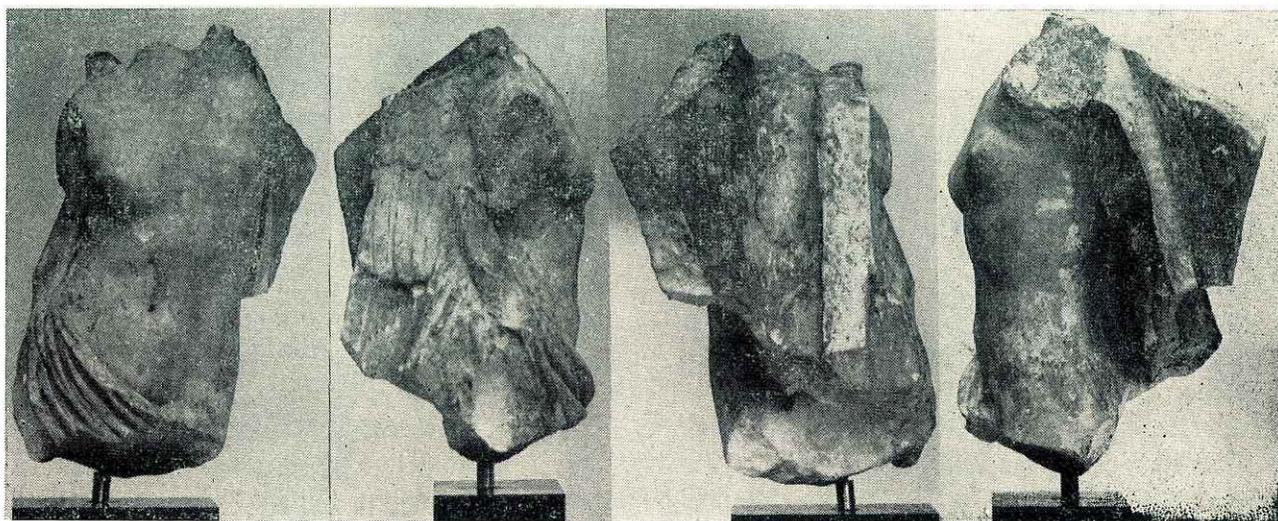


Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5

Figg. 2 - 5 - Torso di Nike in proprietà privata. Foto dell'Istituto Archeologico di Zurigo

ta della vittoria stante su una prora circondata di armi. Dimensioni, atteggiamento e drappeggio corrispondono esattamente a quelli del nostro torso. Due particolari, di cui uno rilevante, permettono però di escludere con certezza che le tre copie del secondo e quella del

stro torso di Nike è completamente vuoto, liscio e rifinito. La spiegazione di questo fatto è anzitutto di natura tecnica: il creatore della prima Nike, quella del quarto secolo, ebbe la abilità di risolvere il problema statico delle ali con l'elegante espediente di gonfiare leggermente il mantello in modo che facesse da sostegno fra la base e le ali; quello invece indubbiamente minore della Nike sulla prora si servì per questo scopo del trofeo, soluzione facile ma rozza del problema. Inoltre, l'elemento del campo di battaglia essendo già presente nelle

- (6) 1. Tripoli, Museo Archeologico. Da Leptis Magna. Copia forse di età traianea.
 2. Roma, Musei Vaticani no. 539. Dai dintorni di Cornazzano. Copia forse di età adrianea.
 3. Parigi, Louvre no. 111. Copia forse antonina.
 Bibliografia e documentazione fotografica in *Antike Plastik X* (1970), 57 ss. - nota 5, Fig. 2 - 13.

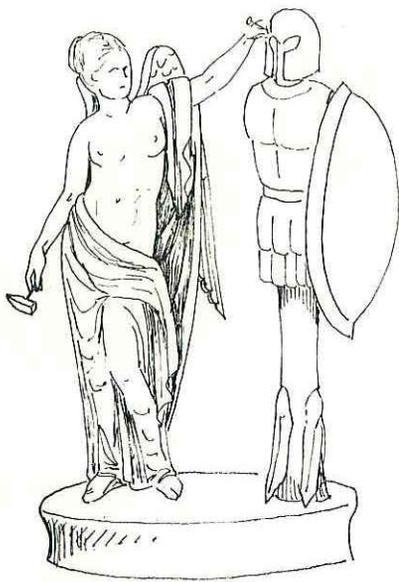


Fig. 6 - Ricostruzione del gruppo statuario con Nike ed il trofeo

armi sparse sulla base, la presenza del poco estetico trofeo non è giustificata. E infatti il poco diligente esecutore della copia al Louvre ridusse il trofeo ad un tronco mozzo (7). E' quindi logico dedurne che la presenza del trofeo ha ragioni tradizionali, che cioè la Nike sulla prora dipende tipologicamente da una Nike precedente concepita insieme al trofeo. Già nel repertorio dell'arte greca preromana esistevano dunque due tipi statuari della Nike con il trofeo: una del quarto secolo con la dea ed il trofeo sullo stesso piano e uno più recente, ispirantesi all'altro ma di esecuzione minore, con il trofeo dietro a Nike. Questo secondo tipo si può, con una certa probabilità, localizzare in ambiente pergamenico dove armi celtiche simili a quelle sparse sulla base della copia

(7) Antike Plastik X (1970), 57 ss. Fig. 10.

(8) G. Ch. Picard, Les trophées romains, Parigi (1957), 422 Tav. XIX.

(9) Antike Plastik X (1970) 59 note 10 - 16.

(10) Antike Plastik X (1970) 59 nota 18 (monete di Seleuco I, Antioco I, Seleuco II, aurei di Pirro).

(11) C. Isler - Kerényi, Nike, Erlenbach ZH e Stoccarda (1969).

a Roma erano elemento familiare in opere di arte. Esso sarà stato creato intorno alla metà del secondo secolo a. C., età in cui le grandiose forme barocche erano ormai ridotte a convenzione enfatica ed esteriore. Questa Nike pergamenica fu poi copiata in età antonina, allorchè Pergamo visse un'ultima fioritura in seguito all'opera restauratrice degli imperatori Traiano ed Adriano. Il periodo di esecuzione delle copie è d'altronde confermato da una corazza marmorea di Adriano trovata in Tunisia, sulla quale questo secondo tipo di Nike è rappresentato (8).

Ammessa l'esistenza di un gruppo statuario al quale il motivo delle monete di Agatocle ovviamente si riferisce, è logico dedurne che tale opera avesse un nesso con Agatocle stesso. Vista nel suo contesto iconografico essa occupa infatti una posizione degna di nota. Il motivo di Nike con il trofeo fa la sua apparizione intorno alla metà del quinto secolo, prende forma altamente artistica sul parapetto del Nikepyrgos dell'Acropoli ateniese ed è documentato anche durante il quarto secolo (9). Dopo le monete di Agatocle sono particolarmente quelle di alcuni sovrani ellenistici a ribadire, in forma leggermente variata, questo motivo (10). Nè prima nè dopo Agatocle il trofeo ha tuttavia parte tanto importante nella composizione da essere quasi equivalente a Nike, com'è il caso per il gruppo qui ricostruito. E' dunque giusto cercare di rendersi conto del significato che l'opera poteva avere. Nike non era per i Greci di età arcaica e classica solo la dea della vittoria, e tanto meno una «personificazione», ma la dea della gara e della lotta nel senso più ampio (11). Ogni essere che si misura con un altro in campo artistico, sportivo e guerresco entra a far parte dell'ambiente dominato da Nike. E' d'altronde natura intrinseca di ogni gara tendere verso uno svolgimento, il quale sarà necessariamente positivo per il vincitore e negativo, se non addirittura

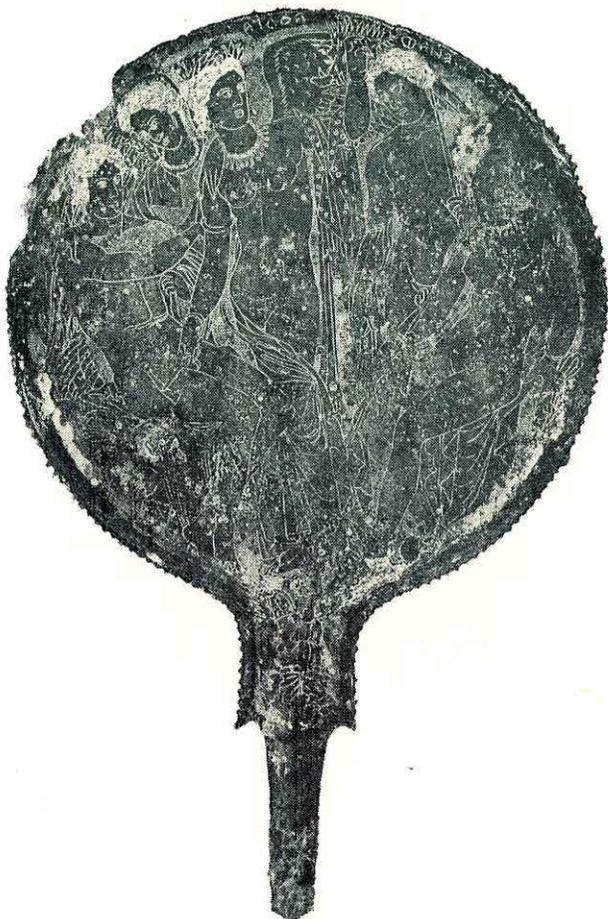


Fig. 7

Fig. 7 - Specchio etrusco proveniente da Perugia. Berlino, Staatliche Museen. Ringrazio per la concessione della fotografia;

Fig. 8 - Statua di Nike stante su prora proveniente da Leptis Magna. Tripoli, Museo Archeologico. Foto dell'Istituto Germanico a Roma



Fig. 8

tura fatale, per il vinto. Il trofeo, in greco τρόπαιον, è il monumento che il vincitore erige sul campo di battaglia al punto dove è avvenuta la τροπή, lo svolgimento, che determinò la vittoria degli uni e la sconfitta degli altri. L'armatura vuota che lo costituisce ricorda espressamente la figura del guerriero, ne sottolinea anzi la scomparsa. La combinazione di Nike con il trofeo quali elementi equivalenti sottolinea appunto la tragica alternativa cui è sottomessa la sorte del guerriero: o vincere o morire. Ed è proprio questa alternativa che il condottiere Agatocle, arrivato all'apice del potere dopo una movimentata e rischiosa carriera politico-militare, deve aver sentito ed sperimentato in modo intenso. Volendo quindi onorare Nike, la dea che aveva rappresentato

lo scopo dei suoi sforzi, è probabile che avesse scelto uno schema corrispondente alla sua personale esperienza, esperienza fondamentale religiosa. Le monete destinate a diffondere la sua fama nel mondo non documentano solo il vincitore o il mecenate, ma soprattutto l'eletto di Nike. Un tale legame l'aveva già affermato Alessandro Magno, il grande prototipo del condottiere ellenistico; sarà poi ribadito, in tono sempre più esteriormente propagandistico, da altri monarchi greci, come tra l'altro dimostra la Nike sulla prora pergame-na. In età romana infine Vittorie e trofei diventeranno inevitabile requisito dei monumenti imperiali.

CORNELIA ISLER - KERÉNYI